

Jr (5) (1727/2.0) 7/1.0 (C. 12)

GIUSEPPE AQUILINA

IL LESSICO AGRICOLO E METEOROLOGICO NEL MALTESE E LE SUE FONTI ARABE E SICILIANE

L'uomo che esplica la sua attività tra cielo e terra crea il suo vocabolario per esprimere la vitalità dei fenomeni che succedono entro questo spazio in cui si svolge la sua vita. Crea così un vocabolario dell'agricoltura per esprimere le diverse attività, come anche i mezzi che egli adopera ogni giorno per ricavare il suo mantenimento sfruttando le ricchezze della terra da lui lavorata. La vitalità generativa della terra secondo le stagioni che si succedono l'una dopo l'altra funziona in stretta relazione con i fenomeni che si producono nell'atmosfera, cioè secondo le regole della meteorologia. In questo modo, si creano due vocabolari in stretta relazione tra di loro: il vocabolario agricolo e il vocabolario meteorologico. Questi due settori linguistici riflettono un dominio linguistico che, nel caso di quello agricolo, è quasi completamente arabo e in quello meteorologico è misto, ma prevalentemente siciliano e italiano. Presento qui una serie di vocaboli che documentano l'origine araba del vocabolario agricolo maltese e gozitano.

L'agricoltura, come dice l'etimologia di questo vocabolo, comprende l'ager, cioè il campo di lavoro dell'uomo coltivatore, in maltese *ix-xoghol tar-raba'*. La terra, come terreno agricolo da coltivare, pare che da noi sia stata originariamente divisa in tante parti, ciascuna delle quali si chiamava *qasam*, letteralmente "divisione" (Ar. قسم). Ogni divisione della terra venne in seguito suddivisa in quattro parti, ciascuna delle quali fu chiamata *raba'* formata dalle stesse radici del numero *erbgha*, quattro, con un plurale *rbugha* dato dal Falzon. Lello nella sua opera *Descrizione del real Tempio di Morreale* (1702) che dà la traduzione contemporanea della Carta del 1182 pubblicata da Cusa alle pp. 179-202 e 202-244 (Amari), dà la voce araba *تربة* "terrae laboratoriae" (Dozy). Questa quarta divisione venne ulteriormente suddivisa in tanti campi, in maltese *ghelieqi* plurale di *ghalqa*, letteralmente dal verbo *ghalaq*, "chiudere" e vuol dire che ogni campo è una "clausura" cioè "chiusura, cinta" (DEI). La voce maltese per campo è storicamente la traduzione della voce italiana *chiusura*, dialetto veneziano *ciesura* "poderetto", dal latino medioevale *clesura* (anno 1121, a Bologna; 1154 a Imola), nel Sardo *cresura*, *chiusura*, muro di chiusura di un campo (documentato dal X secolo in poi), salent. *chisura*, *cisura*, campo recintato (DEI). La voce araba *faddān* (فدان) per campo nel dialetto dalla Tunisia, in maltese si riscontra come un relitto linguistico nel toponimo *il-Fiddien*, nome di campi fertili nei dintorni di Rabat, (Malta). Il campo viene lavorato dal *bidwi* (plurale *bdiewa*) "campagnolo", che zappa (*jaghzaq*), semina (*jižra'*), pianta (*ihawwel*), miete (*jaħsad*) la messe (*il-wiċċ*) del grano (*qamħ*) che egli raccoglie in covoni (*qatet* plurale di *qatta*), li batte (*jidrishom*) sull'aia (*andar*, plurale *andrijiet*) e dopo li ventila (*iderrihom*), ne macina il grano (*jidhan il-qamħ*) dal mulinaio (*ghand it-tahhan*) per ridurlo in farina (*dqiq*) che egli

3256

impasta (*jaghħ...*) in pane (*hobż*). Fin qui tutto il vocabolario è arabo, ma siciliani sono i vocaboli per il forno (*forn*) e il fornaio (*furnar*). Il vocabolo maltese per il grano è arabo ma non sono tutti arabi i nomi dei prodotti della terra. Questi, come ho già detto, sono misti. Il carattere arabo della nomenclatura agricola maltese è rilevato dalla parola *bidwi*, che strettamente parlando in arabo significa "beduino", con cui si indica l'agricoltore, e *biedja* che significa "agricoltura"; questa voce italiana è di uso generale nel maltese ma è storicamente posteriore alla voce araba. Perché i lavoratori dei campi sono stati chiamati *bdiewa*? Potrebbe benissimo essere una voce che i dominatori arabi diedero non senza un senso di disprezzo ai lavoratori indigeni della terra. Nel maltese esiste la voce *felah* essere forte, ma non *il-fellâh* (Ar. فلّاح). Qui si nota una distinzione di classe.

Esempi di vocaboli arabi di frutta sono uva (*gheneb*), grappoli d'uva (*ghenieqed ta' gheneb*), pera (*langasa*), pesca (*hawha*), pomo o mela (*tuffieha*), mellone (*dulliegha*) e tanti altri vocaboli. Strano però che il maltese non ha serbato la voce araba per frutta. In maltese diciamo *frotta*, plurale collettivo *frott*. Altre voci non arabe di frutta sono noce persica (*ċiprisk*); ciliegia (*ċirasa*); banana (*banana*); fragole (*frawli*). Un'altra voce agricola non-araba è la parola *razzett* dal siciliano *rizettu*, ricettacolo, che più che semplice bovine, come lo spiega il Falzon, indica un locale dove si ricoverano diversi animali quadrupedi e dove si tengono anche gli arnesi agricoli. Questa parola storicamente post-araba documenta un passo avanti nell'allevamento degli animali quadrupedi come, in tempi ancora più vicini a noi, indica uno stadio di allevamento più avanzato la parola inglese *farm* per cui gli agricoltori maltesi in Australia hanno creato il plurale fratto *friema*.

Ora passiamo alla seconda parte di questa comunicazione cioè la fraseologia meteorologica. L'agricoltore prima di lavorare i campi studia per così dire, le indicazioni atmosferiche e segue, o almeno seguiva nel passato, certe indicazioni meteorologiche che consigliavano o sconsigliavano un'attività agricola. La parola maltese per queste indicazioni atmosferiche è la parola *rwiegel*, plurale fratto di *riegla* dal siciliano *règula*. Queste *rwiegel* sono delle pronosticazioni della previsione del tempo basate principalmente sulla direzione dei venti prevalenti e su osservazioni del tempo, cioè secondo se è nuvoloso, o sereno eccetera, tra il tredici ed il ventiquattro dicembre, cioè sulla base dei dieci giorni prima del solstizio invernale e due giorni dopo. Ogni giorno, osservato bene la mattina, il pomeriggio e la sera, è considerato dai nostri campagnoli come una indicazione della condizione del tempo che si deve aspettare nei mesi corrispondenti dell'anno seguente (il tredici dicembre corrisponde a gennaio; il quattordici dicembre a febbraio e così via). Questa tradizione agricola è conosciuta anche in Sicilia. Il Pitré (*Usi e Costumi*, Volume III, 1944, p. 103) dà il seguente detto: *Di li carènnuli si canusci l'annata - Li dudici misi di l'annu novu si cumincianu di li dudici jorna prima di Natali*. Oltre che in Sicilia questa tradizione agricola è conosciuta anche in Normandia. Ancora di origine siciliana, se non italiana, sono i nomi dei dodici mesi in maltese: *Jannàr, Frar, Marzu, April, Mejju, Ġunju, Lulju, Awwissu,*

3256

Segno adesso una lista di proverbi agricoli maltesi che sono di origine o ispirazione siciliana o araba:

A. Proverbi siculo-maltesi:

1. *Xemx bajda tigbed ix-xita*, "il sole bianco tira la pioggia". Sic. quannu la luna è pàlta, havi a chiòviri, e quann è russa li gran venti gridanu.

2. *Il-lvant jimla l-vagant*, "il levante empie il vacante". Sic. U livanti inci 'i vacanti.

3. *Ix-xlokk w il-lbiç l-agħar żewgt irjiegħ*, "lo scirocco e il libeccio sono i due peggiori venti". Sic. Di lu scirocco e di lu libbici lu marinaru beni nun nni dici.

4. *Sema naqxet il-fekruna, jew xita bil-qliel jew riħ fortuna*, "cielo simile a guscio di tartaruga, o pioggia a catinelle o vento tempestoso". Sic. Celu picurinu, acqua e ventu vicinu. Questo proverbio è anche italiano: cielo a pecorelle, acqua a catinelle. Quel che è comune tra questi due proverbi è soltanto il concetto.

5. *Il-baħar sinjur*, "il mare è ricco". Sic. Il Prof. G. Tropea mi ha scritto: "dalle mie parti, quando si vuole augurare a qualcuno ricchezze e prosperità gli si dice: mi ti viu cchiù rriccu dû mari!".

6. *Qamar rieqed baħar imqajjem*, "luna dormiente, mare desto". Sic. luna a l'addritta, marinaru curcatu; luna curcata, marinaru a l'addritta.

7. *L-art tagħti (tagħmel) kemm tagħmel magħha*, "la terra ti dà secondo quel che tu le dai". Sic. la terra dici: dunami ca ti dugnu; la terra, ccu tuttu ca è bona, si non è laurata non duna nenti.

8. *It-tomnija ta' disat ijiem aħjar mill-oħra bix-xita fit-triem*, "il seminare tardi di nove giorni è meglio dell'altro colla pioggia alla fine". Sic. tumminia: siminami bona e arricògghimi tardia. *Tomnija* è spiegata da A.E. Caruana "prodotto che si può conservare sotterra; nell'uso, il grano seminato in Marzo perché adatto ad essere riposto e conservato sotterra, nelle fosse e nei granai". *Qamh tat-tomnija*, grano di marzo, buono per conservarsi.

9. *Meta l-gru jghaddi fil-għoli jkun ġej il-maltemp*, "quando la gru passa in alto è segno che viene il maltempo". Sic. quannu passa lu groi, acqua o prima o poi.

10. *Il-qattus jahsel wiççu lejn fejn ikun ġej ir-riħ*, "il gatto si lava la faccia verso la direzione da dove spira il vento". Sic. quannu la gatta si lava la facci, signu ch'havi a chioviri; quannu la gatta trippia, malu tempu. Varianti in Sardegna, Bergamo e Venezia. Pitré, Vol. 3, p. 459 scrive: "Vari presagi si traggono da' gatti. Quando essi fanno le fusa, cioè si bagnano la faccia con lo zampino, preannunziano ordinariamente pioggia; ma qualche volta anche regalo ai padroni di casa. Quando hanno il ruzzo (lu trippu) e saltellano, prossima tempesta".

11. *Jannar xott, il-bidwi ghani*, "gennaio asciutto, agricoltore ricco". Sic. jinnaru siccu, lu villan riccu.

12. *F'Jannar, il-ġidra (kaboçça) aghitiha l-hmar*, "in gennaio il cavolo dallo all'asino". Sic. càvuli di jinnaru, jèttali a lu minnizzaru. Lo stesso concetto, ma

con rime dive^l che ne cambiano l'idea. Per il maltese il cavolo di gennaio è buono solo a dare da mangiare agli asini e per i siciliani da gettare sul letame.

13. *Jannar (u Frar) ma jħallix (jħallux) qattusa d-dar*, "gennaio e febbraio non lasciano una gatta in casa". Sic. lu misi di Jinnaru nun lassa gaddina 'ntra lu puddaru. La stessa idea. Soltanto gli animali son diversi.

14. *Frar fawwâr, tal-bidwi ghana fid-dar*, "febbraio che abbonda di pioggia, ricchezza a casa del campagnolo". Sic. Frivaru asciuttu, massàru ruttu.

15. *Għall-gandlora, stilli fora; iż-żunzana tagħmel żinn u t-temp imur 'il hinn; issa ġej id-dawl u t-tjeb*, "nel giorno della Candelora, le stelle sono fuori; la vespa fa żinn, e il tempo va via; ora vien la luce e la bonaccia (kwiet)". Sic. A la Cannilora (il 2 febbraio) lu nvernu è fora (di lu nvernu semu fora); A la Santa Cannilora s'un cci nivice nè chiova la nvrinata è nisciuta fora (Catania); A la Santa Cannilora, si cci nivica o ci chiova, quaranta jorna cci nn'è ancora; Primalora, Brasilora, si nun lampa, si nun tona, a 'nvrinata è nisciuta fora. Siddu lampa e siddu trona, ci nn'è quaranta jorna ancora.

16. *Marzu Marzelli jahraq il-moxt u r-rixtellu*, "marzo marzello brucia il pettine da telajo e il rastrello", cioè fa tanto freddo che bisogna riscaldarsi. Sic. Marzu marzeddu, s'ardi la vecchia cu tuttu lu rasteddu (rasteddu = tirabrace di legno) e il proverbio vale che il freddo di Marzo è così intenso che la vecchia non sa allontanarsi dal fuoco quasi a pericolo di bruciarsi insieme col tirabrace che gitta nel fuoco (Pitre, Vol. III, p. 42).

17. *Marzu, il-fart ihossu (ihoss il-bard) f'qarnu*, "in marzo, il bue il freddo lo sente nelle sua corna". Sic. Lu friddu di Marzu si 'nfilà (or trassi) 'ntra li corna di lu voi.

18. *F'Marzu kull tajr ibid*, "a marzo ogni uccello fa l'uovo". Sic. Marzu marzolu, ogni gaddina fa l'ovu.

19. *Xita hruġ Marzu u dhul April, karru deheb, iehor harir*, "pioggia alla fine di marzo e al principio di aprile, vale un carro di oro ed un altro di seta". Sic. Quantu va 'n acqua di Marzu e d'Aprili, un va lu carru cu tutti li vili (l'aviri), e diverse altre varianti.

20. *April jagħmel il-fjuri u Mejju jiehu l-unuri*, "aprile fa i fiori e maggio ne prende gli onori". Sic. Aprili fici lu ciuri, e Maju nn'happi onuri.

21. *Mejju x-xahar tad-diżgrazzji*, "maggio il mese delle disgrazie". Una superstizione antica come si vede dal proverbio Latino *Mense malum Maio nubere vulgus ait*. Anche da noi una volta, ma non più oggi si evitava il matrimonio in maggio. A questo proverbio si contrappone il detto religioso *Mejju x-xahar tal-Madonna*, "maggio è il mese della Madonna". Questo proverbio C. Tropea lo commenta così: "A proposito dei pregiudizi contro il mese di maggio, soprattutto per quel che riguarda il matrimonio, ricordo di aver letto o udito il seguente proverbio: a zzita maiulina nun zi godi a cuttunina (la donna che si sposa in maggio non può godersi il coltrone – in quanto sarà colpita da sventura).

22. *Min ommu thobbu, tagħmillu kabozza f' Mejju*, "la madre che ama suo figlio, in maggio gli fa un cappotto" (*kabozza*). Sic. La matri chi voli ben a lu figghiolu, a Maju cci crisci lu rubbolu (lu trubiolu). Pitré spiega la parola *rubbolu* "roba, abiti" ed aggiunge: "la madre che ama il suo bambino non si

lascia illudere da' tepori di Maggio, anzi gli esce le vesti".

23. *Qamar Settembru jġbed sebġha warajh*, "luna di settembre tira sette", cioè la luna di settembre è il presagio degli altri sette mesi che lo seguiranno. Sic. La luna di settembru cuverna setti luni. La luna di settèmmiru cuverna sei luni. La luna di San Micheli cuverna sei mesi.

24. *Ghal San Mikiel lesti l-gandlier*, "a San Michele (il 29 Settembre) tieni pronta la candela". Sic. A San Micheli, si metti lu cannileri; l'omini a la tina, e li fimmini a la cannila. A San Micheli l'omu a lu cunzeri e la fimmina a lu cannileri. Pri San Micheli, s'adduma lu cannileri. Secondo Pitré: "Vuolsi intendere che per San Michele Arcangelo o in quel torno si comincia dalle donne a tenere acceso di sera il lume, che durante l'estate non s'è tenuto; e dagli uomini a preparare gli attrezzi per l'aratura e la prossima seminazione, oppure si occupano della vendemmia".

25. *Sal-Milied, la bard u lanqas ġwieh*, fino al Natale né freddo né fame. Sic. Avanti Natali, nì friddu nì fami; ddopu Natali lu friddu e la fami.

26. *Il-Milied fil-kċina, il-Ghid taż-żina, il-Milied taż-żina; il-Ghid fil-kċina*, "Natale in cucina, Pasqua bella; bel Natale, Pasqua in cucina. Sic. Natali a lu focu, Pasqua a lu jocu. Natali a lu sulì e Pasqua a lu cufuni, bona staciuni. Natali cu lu sulì, e Pasqua cu lu tizzuni: chissa è la vera staciuni.

27. *Nhar San Tumas, il-ġurnata titwal pass ta' hmar qammâs*, "nel giorno di San Tommaso (in Dicembre) la giornata si allunga quanto il passo di un asino che tira calci (*qammâs*)". Sic. Di San Tummasi a Natali quantu u passu di cani.

28. *Santa Barbàra, la deni u lanqas hsara*, "Santa Barbara (in Dicembre) né malanno né danno". Sic. Santa Barbara, vardati a chiddi di dintra e di fora. Santa Barbara mia, auta quanta la cruna di Maria; faciti cadiri li trona lontano di casa mia. A questi aggiungi un altro detto siciliano datomi dal Professor Tropea: Santa Bbàrbira ièra fora, si spagnava di lamp'e-ttrona, e-ll'àncilu cci dicia: rricitamu la dimmaria.

Ora facciamo un passo indietro cronologicamente per rintracciare un nesso tra alcuni proverbi meteorologici maltesi e altri arabi, un nesso che può risalire al periodo della dominazione araba che politicamente durò dall'870 fino al 1090, quando avvenne la conquista normanna delle nostre isole che linguisticamente perdurò presso a poco altri duecento anni. Il nesso può essere in certi casi, come anche del resto in alcuni dei proverbi siciliani, non un nesso linguisticamente storico, ma il risultato della osservazione di comuni fenomeni naturali.

1. *Il-hmura ta' fil-ġhaxija, lesti d-debba ghat-tigrija; il-hmura ta' fil-ġhodu, halli l-bhejjem joqoghdu* (o *lesti l-bhejjem fejn joqoghdu*), "rosso di sera, prepara la giumenta per la corsa; rosso di mattina, lascia gli animali stare dove sono (perché farà cattivo tempo)". Ar. *ʔiḏa hma:rat ma ʔalʔaʔiya, ʔarbat hma:rek lilmaʔiya, wiḏa hma:rat essba:h aṭṭlaq hma:rak yastra:h*, allorché il cielo diventa rosso la sera, prepara il tuo asino per partire (vuol dire farà buon tempo); e allorché diventa rosso la mattina, lascia il tuo asino riposare (farà cattivo tempo). Il fenomeno meteorologico è ricordato anche nel proverbio siciliano: ariu russo, o acqua o ventu; si non chiovi fa bon tempu; acqua o ventu

cu russura, c' russo signal di ventu. Ma il modo della figurazione del nostro proverbio è più direttamente araba.

2. *Meta l-qamar ikollu l-ġhalqa, lesti biex tisma' xi gharqa*, "quando la luna ha un alone, aspetta a sentire che c'è stato qualche naufragio. Ar. *hawāla l-qamar dārat iddinī qattāra(t)*. "C'è un cerchio attorno alla luna. Sta per piovere". Un proverbio meteorologico scozzese dice: 'When round the moon there is a brugh, the weather will be cold and rough'; anche 'A far brugh, a near storm'.

3. *Jannar dahhal lilek u lil ġhajrek ġewwa d-dar*, "gennaio ha fatto entrare in casa te e il tuo vicino". Ar. *fi kanûn – kinṇ ʔand ahlak ya majnûn*, "in gennaio, rimani a casa, o pazzo".

4. *Jannar ġharraq (ġhalaq) in-nagħaġ fil-ġhar*, "gennaio annegò le capre nella caverna". Un proverbio che risale ad una società rustica troglodita. Ar. Mars. *bu zahzah xalla l-bqar fl-mrâsah*, "marzo il gran agitatore, lascia gli animali nel loro ovile" *f-f tsa ʔyibrir lax l-bqâr fid-dwair*, "la pioggia di febbraio scortica gli animali nel cortile". Un fenomeno meteorologico comune a mesi diversi.

5. *Frar fawwâr jimla l-ibjar*, "febbraio che abbonda di pioggia (*fawwâr*), empie i pozzi". Ar. *yabrâyir kayarmi elma bel grâyer*, "febbraio versa l'acqua a secchie".

6. *Qatra xita f'April tiswa daqs karru deheb fin*, "un gocciolo (rovescio) di pioggia in aprile (cioè anche un po' di pioggia) vale quanto un carro di oro fino". Ar. *setwa bnîsân bteswa essekka wel feddân*, "un acquazzone in aprile vale l'aratro ed i buoi". A questo proverbio arabo corrisponde il francese: "une bonne pluie en avril vaut charrue et attelage". Ma pare che questo proverbio maltese corrisponda più al proverbio italiano "la prima acqua d'aprile vale un carro d'oro con tutto l'asile", perché nei due proverbi c'è la figura del carro che non occorre nei proverbi corrispondenti di altre lingue.

7. *'Fiex int?' liż-żara' jghid Mejju, 'ghax nahsad sejjer, imqar kont għadek plejju'*, "In quale stato sei – domanda maggio al grano – perché sto per mietere anche se sei ancora piccolo quanto il puleggio". Ar. *mâjû hasdu waxxa ikûn flâyu*, "In maggio mieti anche se puleggio".

8. *Tghidx tieghek il-hlewwa qabel ma tkun ġewwa*, "non dire che il seme d'arance è tuo prima che sia dentro (cioè raccolto in casa)". Ar. *la tqûl fûl ta yedxol elmakyûl*, 'Ne dis pas: 'mes fèves', avant de les avoir dans le boisseau'. Il proverbio arabo si riflette anche nel proverbio spagnolo che dice 'trigo no me llames, hasta que me tengas bajo llaves'.

Il numero più ristretto dei proverbi arabi di cui pochi sono testualmente uguali nelle due lingue indica un minor grado di osservazione dei fenomeni meteorologici come esperienza dell'agricoltura araba a Malta. Questo fatto contrasta con l'abbondanza del lessico agricolo e botanico arabo, non soltanto per le singole operazioni della coltivazione della terra, ma anche per un'abbondante toponomastica agricola di cui ho indicato un buon numero (anche se la lista non è esauriente) nel saggio *A Brief Survey of Maltese Place-Names* incluso nel mio libro *Papers in Maltese Linguistics*. Una osservazione

generale, per spiegare le differenze verbali tra il proverbio maltese e quello siciliano o arabo, è che tale cambiamento o variazione verbale è spesso dovuto alla diversa rima nelle due lingue. Segnalo come esempio il proverbio maltese *f'Jannar il-ġidra tiha 'l-hmar* in cui *Jannar* (Sic *jinnaru*) rima con *hmar* (asino, voce araba) ed il proverbio siciliano "càvuli di jinnaru jèttali a lu munnizzaru" in cui *jinnaru* rima con *munnizzaru*, *mizbla* in maltese, parola che non rima con *Jannar*. È da notare anche che certi proverbi allargano il loro uso figurato con delle immagini che ne caratterizzano l'identità etnica del popolo che lo usa e che perciò serve come indizio di quanto il proverbio in questione è infatti una traduzione di un altro proverbio, nel nostro caso siciliano o arabo, e quanto di esso è una aggiunta locale. Diamo come esempio il già citato proverbio *xita hrug Marzu u dhul April, karru deheb, iehor harir (karru deheb u gawhar fin)*. La parola *karru* come ho già rilevato non occorre nel proverbio arabo di cui il proverbio francese è quasi una traduzione letterale (può anche essere viceversa). Occorre soltanto nel proverbio siciliano ed italiano. Ma l'immagine di un carro d'oro ed un altro di seta è creazione maltese.

Prima di concludere questa comunicazione aggiungo per via di informazione sommaria che nel mio articolo *Maltese Plant Names* pubblicato nel *Journal of Maltese Studies* di cui allora io ero il direttore (Numero 8 del 1972), ho raccolto 222 nomi di piante di origine araba e 75 nomi di piante di origine romanza – il che dimostra la prevalenza botanica araba. Per ulteriori studi dell'elemento siciliano nel maltese, è utile anche il contributo siculo al vocabolario della pesca da me raccolto nel mio libro *Nomi Maltesi di Pesci, Molluschi e Crostacei del Mediterraneo*, uno studio basato sul questionario dell'Atlante Linguistico Mediterraneo ed altro materiale. Il lessico della marina e della ittiologia maltese è prevalentemente siculo-italiano contrariamente a quello agricolo che, come ho già dimostrato, è prevalentemente arabo.

I DOCUMENTI MEDIEVALI SICILIANI
IN LINGUA ARABA

La trattazione dell'argomento richiede una premessa, la quale, chiarendone la genesi e le modalità di svolgimento, valga a giustificare discontinuità e lacune e a precisarne il fine esclusivamente propositivo.

Chi scrive ha dedicato, in questi ultimi anni, molta parte della sua attività allo studio delle condizioni linguistiche della Sicilia e dell'Italia meridionale nel Medioevo, dall'età normanna in poi, con interesse particolare per l'elemento greco. Questo, come si sa, rotti i legami con Bisanzio e rimasto soggetto alla pressione sempre crescente dell'elemento romanzo, ha subito processi di profonda evoluzione interna e di veloce e drastica riduzione territoriale, fino alle esigue sopravvivenze nelle isole linguistiche neogreche calabrese e salentina. Una sorte, quindi, assai poco diversa da quella dell'arabo, un giorno abbondantemente diffuso in quasi tutta la Sicilia, ma oggi presente in essa solo con varie centinaia di relitti lessicali e con una rete alquanto fitta di dati toponomastici.

Era naturale che le condizioni di intensa promiscuità etnica e di simbiosi culturale vigenti in quel passato ormai lontano determinassero frequenti fenomeni di interferenza tra le lingue in uso nell'età normanno-sveva: la latina, la greca, l'araba.¹ Ed è stato quindi inevitabile, durante lo studio della massa ingente di documenti greci per fortuna rimastici, affrontare il problema dell'esatta ricostruzione formale e dell'interpretazione etimologica delle voci lessicali ed onomastiche di origine semitica, delle quali essi sono cosparsi, in veste più o meno gravemente alterata. C'è ora da sperare che non appaia pretensiosa la fiducia che le esperienze così maturate, da chi è ben lontano dall'essere un semitista, in tema di rapporti tra la lingua araba e le lingue greca e latina (con i dialetti romanzi) nella loro specificità regionale possano riuscire di qualche ausilio agli specialisti, i quali vogliano porre mano all'analisi dei documenti arabi della Sicilia medievale, rimasti finora quasi inesplorati, dopo gli acuti sondaggi ottocenteschi dell'Amari² e del Dozy.³

Nell'indagine, ancora assai poco avanzata in termini storico-comparativi, sulla frammentazione dialettale dell'universo arabofono, le aree iberica e siciliana sostengono un ruolo di particolare rilievo, in quanto permettono di penetrare nel vivo dell'arabo colloquiale ai tempi della grande espansione musulmana, attraverso le modalità di assunzione dei prestiti in lingue alloglotte. Insieme con tanti contributi più o meno recenti, continua ad essere base costante di riferimento, a più di un cinquantennio dalla sua pubblicazione, il ben noto trattato dello Steiger.⁴ Alle critiche mosse da altri a quest'opera, che si fonda, per la Sicilia, soltanto sullo stato attuale di prestiti lessicali e di toponimi, mentre dell'età medievale considera solo le trascrizioni greche di nomi di persona, abbiamo potuto aggiungere la constatazione personale di errori di analisi e dell'assunzione di posizioni preconcepite e perciò fuorvianti.